

REMO RAPONE

VIA CRUCIS
IN TERRACOTTA

Chiesa di san Domenico in Foggia





♦ P R E F A Z I O N E ♦

L'immagine portante di tutta la Via Crucis è il segno dell'*Orante*, simbolo del Cristo che percorre la strada della croce. Possiede anche una valenza simbolica più antica: è il segno dell'*orante* che ritorna nelle decorazioni pittoriche. Tale segno, lo ritroviamo nelle catacombe e nelle grotte preistoriche di tutto il mondo ed è presente fin dai primordi del cristianesimo. Simboleggia la preghiera quale atteggiamento di lode e di ringraziamento. Esso è in certo qual modo la radice, la testimonianza autentica.

Voglio in tal modo sottolineare che la Via Crucis in quanto cammino di sofferenza è fondamento e pietra angolare della civiltà cristiana e in questo caso della civiltà umana globale. Tale segno è quindi un archetipo.

In quanto archetipo e simbolo, racchiude l'idea stessa della preghiera e di colui che la innalza: Cristo che è Dio, lode al Padre e preghiera. Tale segno: l'*orante*, lungo la storia assume il significato che incarna tutta l'umanità che loda Dio.

È questa lode che negli uomini di ogni tempo è crocifissa. Non rappresenta più la sola via crucis di Cristo, ma ad essere crocifissa è l'idea stessa della lode, della sofferenza, della testimonianza del bene assoluto che l'uomo si sforza di vivere. Quindi è l'archetipo stesso che più volte nella storia è crocifisso dagli uomini. E noi stessi lo crocifiggiamo e annulliamo quando

rinneghiamo le nostre origini e radici, la nostra cultura cristiana.

Per le singole stazioni, mi sono anche ispirato ai commenti del Papa Giovanni Paolo II, nella Via Crucis al Colosseo del 1991, per i contenuti puramente evangelici. Ho soltanto aggiunto alcuni episodi che richiamano la tradizione e la pietas cristiana lungo i secoli (le cadute, Veronica); i riferimenti veterotestamentari (il sacrificio di Isacco) e neotestamentari (il figliol prodigo, la moltiplicazione dei pani e dei pesci, l'ultima cena, l'agnello sacrificale). Le formelle in terracotta, modellate a bassorilievo, narrano gli episodi delle singole stazioni con una raffigurazione essenziale a limite stilizzata, segnica, per significare che il mistero della croce è vita non morte.

6

Un motivo ricorrente è ovviamente la croce mentre percorre la sua *VIA*, e quello conduttore sono gli ulivi quale scenario silenzioso delle sue sofferenze e come simbolo e auspicio di pace. Sono raffigurati ora contorti e alludono al dolore, ora diritti, slanciati verso il cielo, come nella formella della resurrezione. La speranza è inoltre simboleggiata dalla primavera che infiora e rinverdisce la terra.

MONTEROTONDO, 1-II-2005

Festa di tutti i santi

Remo Rapone

L'autore

♦ PRESENTAZIONE ♦

Prendere la croce dietro Gesù

La rettoria di san Domenico, nel centro storico di Foggia, già chiesa conventuale dei Frati Predicatori e, oggi, oratorio pubblico annesso al Palazzo Vescovile, ha la sua *Via Crucis*, creata dalla vena artistica e, soprattutto, dal sentire religioso del frate cappuccino P. Remo Capone.

Benché l'inserimento di opere contemporanee in un edificio barocco non sia una operazione semplice, si deve riconoscere che le quindici formelle del P. Remo non stridono affatto: sono pacate nella monocromia della terracotta, tradizionali nella successione delle "stazioni", ricche di spunti di riflessione per chi intende meditare pregando. Sì, la forza di queste formelle sta proprio nella capacità di favorire il passaggio dalla "narrazione" al coinvolgimento spirituale, dallo spettacolo da vedere all'evento di salvezza al quale partecipare.

Generalmente le singole stazioni sono articolate su due registri, uno reale e uno simbolico, l'uno storico e l'altro misterico, seguendo il canone della lettura liturgica delle Scritture, secondo cui l'Antico Testamento è prefigurazione e profezia del Nuovo; i misteri di Cristo sono resi contemporanei nella economia sacramentale e nella vita della Chiesa di tutti i tempi.

"La *Via Crucis* è una via tracciata dallo Spirito Santo, fuoco divino che ardeva nel petto di Cristo [cf. Lc 12, 49-50] e lo sospinse verso il Calvario; ed è una via amata dalla Chiesa, che ha conservato la memoria viva delle parole e degli avvenimenti degli ultimi giorni del suo Sposo e Signore.

8

Nel pio esercizio della *Via Crucis* confluiscono pure varie espressioni caratteristiche della spiritualità cristiana: la considerazione della vita come cammino o pellegrinaggio; come passaggio, attraverso il mistero della croce, dall'esilio terreno alla patria celeste; il desiderio di conformarsi profondamente alla Passione di Cristo; le esigenze della *sequela Chiristi*, per cui il discepolo deve camminare dietro il Maestro, portando quotidianamente la propria croce [cf. Lc 9, 23] (CONGR. PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia*, 133, Città del Vaticano 2002, 116).

La *Via Crucis* ci porta ad incontrare Cristo, il primo della dolorosa processione degli innocenti che soffrono, ma anche è la cattedra del dolore umano che si trasforma sotto la luce e la grazia del dolore di Colui che con la sua croce ha redento il mondo. È il dolore cosciente, innocente, sofferto per amore, quello che redime e salva; come Cristo, bisogna darsi volontariamente, gratuitamente, e anche dolorosamente, per il bene altrui, per la redenzione dell'umanità, per la salvezza e la pace del mondo.

Dopo la *Via Crucis*, si ricomincia ad essere, finalmente, discepoli di Gesù; si ritorna coraggiosi nella vita, perché ad ogni stazione bisogna schierarsi: camminare con Cristo, sceglierlo e seguirlo, nonostante tutto. È questa la svolta che converte il cuore e apre alla gioia della Pasqua!

FOGGIA, 1 MARZO 2006
Mercoledì delle Ceneri

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino

♦ LA VIA CRUCIS ♦

PRESIEDUTA DAL SANTO PADRE
GIOVANNI PAOLO II
IL VENERDI SANTO 1991

Fratelli e sorelle, nella narrazione evangelica della Passione, uomini e donne del tempo di Gesù partecipano con grave responsabilità alla condanna e alla morte dell'Innocente, o con amorosa compassione al dolore e alla sofferenza del Giusto. Il loro comportamento ispira la nostra meditazione orante mentre ripercorriamo con il Cristo il cammino della Croce, che conduce alla sua morte dolorosa e gloriosa. Il loro comportamento ci interpella oggi di fronte alla passione del Figlio dell'uomo, che continua nel dolore dell'umanità e di tutta la creazione. La Croce gloriosa di Cristo illumini di speranza il cammino verso la salvezza.

Gesù nell'orto degli ulivi



10

Un Angelo conforta Gesù, lo abbraccia, lo sostiene quasi che volesse condurlo in alto, dal Padre. Ma al centro, tra i due, c'è il calice non può essere evitato, e va bevuto fino in fondo. Intorno, gli ulivi, contorti nei tronchi, sono testimoni della sofferenza di Cristo.

Giunsero a un podere chiamato Getsemani. Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Andato un po' innanzi si gettò a terra e pregava: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14, 32-36).

Gesù è là, solo, nel giardino che odora di ulivo. Si è gettato a terra e ha allargato le braccia per unire i due estremi, distanti un abisso, della disperazione e della speranza.

Getsemani, ora della paura e dell'angoscia, della tristezza e del sudore di sangue, degli amici che si addormentano e non comprendono.

Getsemani, ora della tentazione suprema: riprendersi subito la gloria divina di Figlio e abbandonare la causa dell'uomo.

Getsemani, ora della preghiera intensa e del dialogo filiale, dell'accettazione, nell'amore, del calice amaro. Per l'agonia del Getsemani si riapre – testimoni gli ulivi – la porta dell'antico giardino e trabocca di speranza il calice della passione dell'uomo.

Gesù, tradito da Giuda, è arrestato



12

*Gesù riceve il bacio di Giuda.
Un bacio privo di amore, di amicizia. Il discepolo traditore è
avido di denaro. Ne è simbolo la borsa con le monete, che sta
ai suoi piedi.*

Arrivò Giuda e con lui una folla con spade e bastoni mandata dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Gli si accostò dicendo: «Rabbì» e lo baciò. Essi gli misero addosso le mani e lo arrestarono (Mc 14, 13. 45-46).

Era notte quando Giuda abbandonò la stanza alta della Cena e s'immerse nel buio del tradimento. La violenza di spade e bastoni e il bacio dell'inganno avvolgono il Figlio dell'uomo, il Maestro dell'amore più grande e della verità che conduce alla vita.

Egli si consegna per adempire le Scritture; si consegna per prolungare il dono della Cena. Nel cuore del tradimento si rivela il paradosso di Dio, il disegno supremo del suo amore. Come sta scritto: «Forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione» (Ct 8,6).

E quando il nemico e la violenza sembrano prevalere, la vita donata per amore diventa seme di salvezza e di rinnovata speranza.

Gesù è condannato dal sinedrio



14

Gesù sembra essere sconfitto sotto il peso della sua condanna ricevuta in assoluta solitudine. Le mani sono legate al giogo della sua pena. Egli soccombe sotto la croce.

I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Il sommo sacerdote interrogò Gesù dicendo: «Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?». Gesù rispose: «Io lo sono!». Tutti sentenziarono che era reo di morte (Mc 14, 55.60-61. 62. 64).

Nel sinedrio – casa del diritto, del sacerdozio, della saggezza – Gesù è giudicato reo di morte: offeso il Santo di Dio, condannato il Giusto.

Gesù, un innocente condannato: lungo i secoli si riconoscono in lui, interminabile teoria, le vittime tutte dei tribunali vili e corrotti.

Gesù, un innocente condannato: il suo silenzio mite e libero – «maltrattato non aprì la sua bocca» (Is 53, 7) – è voce che denuncia ancora le sentenze ingiuste, il calcolo che soffoca la verità, l'arbitrio che prevale sull'equità.

Gesù, un innocente condannato: in lui e per lui, nell'abisso dell'ingiustizia, risplende la superna giustizia: fare di ogni uomo un figlio del «Dio benedetto»; e si disvela la vera bestemmia: profanare la dignità dell'uomo e attentare alla sua libertà.

Gesù è rinnegato da Pietro



In questa formella sono chiari i riferimenti agli eventi di quella notte di dolore. Il fuoco è acceso, Pietro già pentito abbraccia Gesù e la sua croce in piena condivisione alla sofferenza del Maestro. Il gallo canta nel plenilunio.

*P*er la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte». E scoppiò in pianto (Mc 14, 71).

Rinnegato dal discepolo ardente, rigettato dalla prima pietra che aveva scelto per edificare la sua Chiesa, Gesù appare sempre più solo nel gorgo della violenza e della morte.

Mentre la Verità è proclamata, nonostante le trame del sinedrio, si prolunga ad opera dell'apostolo il rinnegamento dei concittadini, il rifiuto dei parenti, l'abbandono dei discepoli.

Pietro, tu ricordi alle generazioni la fragilità e la responsabilità delle creature e delle istituzioni di fronte alla violenza e al potere dispotico.

Ricorda ancora, con il tuo pianto segreto, che Gesù il Nazareno è più grande di ogni rinnegamento; il suo sguardo è motivo di speranza per il cuore che, pentito, non si chiude nello scoraggiamento e nella disperazione.

Gesù è giudicato da Pilato



In primissimo piano Gesù con la croce. È il momento del “cru-cifige”. Pilato si lava le mani, ma condanna Gesù alla gogna della flagellazione, legato ad una colonna.

La folla gridò più forte: «Crocifiggilo!». E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso (Mc 15,14-15).

Gesù è innocente, Pilato l'ha compreso. Sa che i sommi sacerdoti lo hanno consegnato per invidia. Ma non sa spiegarsi in che modo sia re quell'uomo povero e mite che gli sta davanti.

È pieno di stupore. Vorrebbe liberare Gesù. Ma incalza il grido della folla sobillata: «Crocifiggilo!». Urlo di tutti i tempi, in cui ognuno riconosce la propria voce.

Invidia dei sacerdoti, ostilità del popolo manipolato, viltà di un politico che non assume la sua responsabilità: così Gesù viene consegnato alla morte e Barabba, l'omicida, è liberato.

Barabba: la condanna di Gesù vale la sua libertà egli è già frutto della passione di Cristo.

Barabba libero! Si dilata la passione del «Figlio dell'uomo», perché ogni uomo diventi «figlio di Dio» e, camminando nella speranza, giunga a più alta libertà.

Gesù coronato di spine incontra la Veronica



20

Il volto grondante sangue per la corona di spine conficcata sul capo. Sfigurato. Veronica glielo deterge e ostenta il telo su cui è rimasto impresso il volto di Gesù. Gli ulivi si contorcono al vento.

I soldati, dopo aver intrecciato una corona di spine, la misero sul capo di Gesù. Cominciarono poi a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso (Mc 15, 17-19).

Incoronato del dolore dell'umanità, sferzato dal peccato del mondo, Gesù, silenziosamente, accetta il dileggio e lo scherno.

Nell'incomprensione più assoluta, egli è re di verità, quella verità che annulla l'illusione di un Messia potente e vendicatore e lo rivela servo della vita, come sta scritto: «Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire... egli si è caricato delle nostre sofferenze, e si è addossato i nostri dolori» (Is 53, 3-4).

Re perché serve, re perché assume il limite della condizione umana e le infonde un significato di speranza e di salvezza.

In lui, ciò che il mondo ritiene stolto, debole, ignobile, non può essere ormai più disprezzato: è sapienza e potenza di Dio.

Gesù è caricato della croce



In questa stazione la croce, presente fin dal principio, è decisamente sulle spalle di Gesù. È una croce moltiplicata e dilagante in tutta la composizione e Gesù cade sotto di esse.

Dopo averlo schernito lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo (Mc 15, 10).

I soldati si sono presi burla di lui. Ma ora basta con il gioco. È stato condannato a morte: si esegua la sentenza. Gli ridanno le vesti, lo caricano della croce.

Ora Gesù è veramente il maestro che precede i suoi discepoli, il sacerdote che sale l'altare del sacrificio, l'agnello che porta su di sé il peccato del mondo.

Con la croce sulle spalle Gesù va «fuori»: come proscritto che esce dalle mura della città, come capro espiatorio allontanato dall'accampamento, come il figlio della parabola cacciato fuori dalla vigna e ucciso.

Con la croce, fuori. Allora, dietro Gesù, comincia il grande ritorno dell'uomo nella casa del Padre.

Con la croce, fuori. Camminando verso il Golgota, Gesù indica all'uomo smarrito la vita della salvezza.

Con la croce, fuori. Gesù è là, in attesa dell'ultimo uomo, per portare con lui il peso della vita.

Gesù è aiutato dal Cireneo a portare la croce



Gesù, incamminato verso il Calvario, è aiutato dalla pietà del Cireneo. Compagno Abramo e Isacco con la legna sulle spalle, in riferimento al sacrificio veterotestamentario.

Costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, a portare la croce (Mc 15, 21).

Primo di una moltitudine di futuri discepoli, il Cireneo, uomo straniero, è costretto a portare la croce di Gesù fino al Golgota.

Silenziosamente entra nel dramma della passione e diventano vere per lui le parole del Maestro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8, 34).

Croce imposta dalla violenza; croce inflitta dagli avvenimenti; croce improvvisa che coglie, improvvisamente, quasi sempre, il cireneo.

Non c'è sicurezza alcuna nel seguire Gesù. Non si sa quando termina la strada che sale, via crucis di molteplici incognite.

Unica è la speranza. Nell'itinerario doloroso, i cirenei della vita non sono soli: il Figlio dell'uomo su cui si chinano o per cui si chinano, li accompagna verso la redenzione.

Gesù incontra le donne di Gerusalemme



26

La compassione delle pie donne e l'abbraccio tenerissimo della Madre sottolinea l'apporto femminile alla redenzione. Un momento colmo di emozioni per l'incontro di quanti Lo amano: Gesù cade ancora sotto la croce.

Lo seguivano una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli» (Lc 23, 17-28).

Sulla via del Calvario le figlie di Gerusalemme piangono la sorte di Gesù: sono consapevoli dell'ingiustizia che si sta compiendo contro il Figlio di Maria.

Si battono il petto e fanno lamento. Sono sconvolte le loro viscere di madri: i loro figli hanno condannato il «Figlio dell'uomo».

Lo sguardo di Gesù incrocia lo sguardo delle donne in pianto. Ad esse egli svela il senso della sua morte: non devono piangere su di lui, la sua morte sarà sorgente di vita.

Devono piangere su loro stesse e sui loro figli. Devono piangere, come egli stesso ha pianto, su Gerusalemme, la città amata, che non ha conosciuto la «via della pace».

Gesù, figlio della Vergine, è il legno verde che brucia d'amore perché il legno secco – i figli delle donne di Gerusalemme – rifiorisca ammorbidito dalle lacrime del pentimento.

Gesù è crocifisso



Il ladro buono sfiora con la sua croce quella di Gesù. La Madre, protesa, lo abbraccia condividendone l'infinito dolore. La veste inconsueta di Gesù e i dadi per sorteggiarla.

*L*o crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere (Mc 15, 24).

L'ora annunciata e attesa è giunta. L'ora anticipata per amore a Cana rivela pienamente il disegno del Padre.

Gesù Crocifisso, innalzato tra cielo e terra, è follia per la ragione umana, scandalo per la fede antica: la croce è crudeltà ed orrore, efferatezza e ignominia, luogo in cui atrocemente muore il Figlio di Dio incarnato.

Nessuno osi violare o velare l'atrocità del dolore. Luogo in cui si rivela l'amore e sgorga la vita in abbondanza, icona della misericordia senza confine, oltre ogni attesa umana.

O croce di Cristo, che splendi tragica e pur luminosa nella notte della passione dell'uomo: alla tua luce s'illumina ogni cammino oscuro del dolore.

O croce di Cristo, che t'innalzi sul luogo del cranio e fecondi le ossa aride dell'umanità decaduta, tu mostri il più bello tra i figli dell'uomo che, libero dalle logore vesti tirate a sorte, riconduce l'uomo allo splendore della prima origine.

O croce di Cristo,
unica speranza,
ancora sicura nei marosi della vita.

Gesù promette il paradiso al buon ladrone



30

Le croci, le braccia e gli sguardi di Gesù e del ladro si incontrano, come il Padre e il Figlio prodigo. Il ladrone cattivo ha il volto girato dall'altra parte. La luna è in eclissi parziale.

Uno dei malfattori appesi alla croce insultava Gesù. Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio?». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (Lc 23, 39-40, 42).

Le mani di Gesù e del ladrone sono inchiodate: non possono stringersi in un gesto di amicizia e di pace.

Ma lo sguardo è libero: il ladrone scopre nel corpo piagato di Gesù il mistero della sua gloria regale; Gesù scorge nelle fattezze del malfattore l'immagine gloriosa del Padre.

E libera è la voce dei due morenti. Il malfattore supplica: «Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno»; Gesù risponde: «Oggi sarai con me nel paradiso».

Amico dei pubblicani, Gesù alloggiava talora presso di loro. A Zaccheo, uomo di frode, un giorno aveva detto: «Scendi subito, oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19, 5).

Ma ora, dove andare? Quel ladro crocifisso non ha casa e neppure Gesù ha dove posare il capo, ma sa da dove è venuto e dove ritorna. Perciò dice al compagno di condanna: «Vieni con me, oggi, nella casa del Padre mio».

Gesù in croce



Sulla croce l'insegna del diletto, INRI.

Le due figure abbracciate: la Madre e Giovanni, il discepolo che Gesù amava, nel gesto di sostenere colei che le viene affidata. L'agnello immolato, simbolo di Gesù, preannuncia la Pasqua.

In quell'ora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa (Gv 19, 26-27).

Attorno al Crocifisso si ricompone la comunità dei credenti. Come nell'ora anticipatrice di Cana, nell'ora della croce, quando il Figlio dona lo Spirito dei tempi ultimi, è presente Maria, la Madre, e Giovanni, il testimone nei secoli dell'amore.

Dal nuovo albero della vita, dalla sua linfa di dolore e di sangue, nasce il popolo nuovo. Così aveva profetizzato Caifa: «È meglio che muoia un solo uomo per il popolo». Infatti «Gesù doveva morire per la nazione, e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11, 50-52).

E sei tu, Madre, che in Giovanni tutti ci accogli, e tutti nel dolore ci generi, i primi e gli ultimi, tutti.

E noi, tuoi figli, rigenerati dal sangue e dall'acqua, come Giovanni ti accogliamo: preziosa eredità nel cammino di fede, presenza silente, invito a sostare presso le infinite croci dell'umanità per recare conforto, speranza di salvezza.

Gesù muore sulla croce



Il sole è in eclissi totale. Gli ulivi si contorcono in tanto sconvolgimento. Gesù, emanato un forte grido, spirò.

Gli strumenti della passione: la lancia che squarcia il costato di Gesù, la spugna imbevuta d'aceto, i vasi per fiele e aceto, tenaglie, chiodi, martello. Due figure alludono alla folla vocante.

Alle tre Gesù gridò con voce forte: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Uno corse ad inzuppare di aceto una spugna e gli dava da bere. Ma Gesù, dando un forte grido, spirò (Mc 15,34.36-37).

Un duplice, forte grido nella morte di Cristo. Il primo: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Grido misterioso, segno della sofferenza atroce, voce di speranza contro ogni speranza, canto di vittoria sulle potenze del male.

Gesù, il figlio fedele, schiacciato da angoscia mortale, tentato di sfiducia, proclama dalla croce, come già tra gli ulivi, la sua adesione al progetto salvifico del Padre.

Il secondo: “Gesù dando un forte grido, spirò”. Grido possente, invocazione alla vita che gli viene strappata, gemito di ora di parto, vagito immenso della nuova creazione nata dalla morte di Cristo.

Gesù, l'amico fedele, pur tradito rinnegato deriso, conferma, come già nell'intimità della Cena, il suo amore per l'uomo, perché «nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13).

Gesù è deposto nel sepolcro



36

Accanto alla tomba del Figlio, la Madre dolorosa, Giovanni e Maria di Magdala inconsolabili. La tavola imbandita di pane e vino, con Gesù seduto a mensa, allude alla promessa dell'ultima cena quando, anticipando la sua morte, Gesù lascia all'umanità il suo corpo e il suo sangue.

Giuseppe d'Arimatea, comprato un lenzuolo, calò il corpo di Gesù dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia (Mc 15,46).

Sembra tutto finito. Il corpo di Gesù è inghiottito nella roccia intatta e sembra vanificata l'ultima speranza.

È il silenzio. Il cielo, come all'ora sesta, permane buio, impenetrabile. Riti di morte apprestano le donne per un mattino che appare senz'alba.

E silenzio di Dio. Arduo è ricordare: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12, 24).

Del silenzio di Dio risuona la creazione originaria. Nel silenzio più teso la Parola si è fatta carne. Nel silenzio del sepolcro, l'incontro dell'Amore del Padre con la vita del Figlio matura la nuova creazione.

Colma di speranza è ormai la Sposa del Cantico. Come sta scritto: «Di buon mattino andremo alle vigne; vedremo se mette gemme la vite, se sbocciano i fiori, se fioriscono i melograni...» (Ct 7, 13).

La Risurrezione di Gesù



38

Nell'ovale della mandorla radiosa, simbolo della divinità, l'immagine di Gesù risorto.

La tovaglia, proseguimento della veste bianca di Gesù, con sopra i pani e i pesci, offerti ai discepoli sul lago di Tiberiade, alludono alla presenza eucaristica di Gesù e alla sua promessa: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo" (Mt 28,20; Lc 24,1-33).

Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. ²Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ³ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. ⁴Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. ⁵Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? ⁶Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, ⁷dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno». ⁸Ed esse si ricordarono delle sue parole. (Lc 24, 1-8)

Progettazione, Impianti e Stampa
Grafiche Grilli srl · Foggia